

GIOVANNI VERGA (1849, Catania – 1922, Catania)

- 1840-1864 (24 anni) in Sicilia. Di famiglia nobile e liberale; studia alla scuola del cugino Antonino Abate. Si iscrive alla facoltà di legge all'università di Catania. Interrompe gli studi nel 1861.
  - AMORE E PATRIA (1857 – inedito – romanzo), ispirato alla rivoluzione americana.
  - I CARBONARI DELLA MONTAGNA (1862) (oppure 1860?). E' un romanzo che narra un episodio della rivolta calabrese contro G. Murat.
  - SULLE LAGUNE (1862). Romanzo ambientato a Venezia nel 1961 sotto gli Austriaci; narra l'amore tra una fanciulla italiana e un ufficiale ungherese amante dell'Italia.
- 1865-1871 (6 anni) a Firenze. Amicizia col Capuano e col Dall'Ongaro
  - UNA PECCATRICE (1866) – Romanzo
  - STORIA DI UNA CAPINERA (1871) – Romanzo epistolare
- 1872-1893 (21 anni) a Milano. Contatti con la scapigliatura (Boito, Rovetta). Polemiche letterarie; conversione al Verismo
  - EVA (1873) (oppure '64-'65?) – Romanzo
  - TIGRE REALE (1873) - Romanzo
  - EROS (1875) - Romanzo
  - NEDDA (1874) - Novella
  - VITA DEI CAMPI (1880) – Raccolta di novelle: Cavalleria rusticana, La Lupa, Jeli il pastore, Fantasticheria, L'amante di Gramigna, Rosso Malpelo
  - I MALAVOGLIA (1881)
  - IL MARITO DI ELENA (1882). Ambiente borghese
  - NOVELLE RUSTICANE (1883). Raccolta di novelle: Malaria, La roba, Gli orfani, Che co'è il re, Libertà, Storia dell'asino di San Giuseppe...
  - PER LE VIE (1883). Novelle ambientate nei bassifondi milanesi
  - CAVALLERIA RUSTICANA (1883): dramma
  - IN PORTINERIA (1885): dramma
  - VAGABONDAGGIO (1887): novelle varie
  - MASTRO DON GESUASLDO (1889)
- 1893-1922 (30 anni). A Catania. Vive da benestante sfaccendato nel silenzio e nella solitudine.
  - LA LUPA (1896), dramma
  - DAL TUO AL MIO, dramma: 1903  
romanzo: 1905

## IL MONDO POETICO DEL VERGA

- 1) ROMANZI PRE-VERISTI scritti dal 1866 al 1875 (Una peccatrice – Storia di una capinera – Eva – Tigre reale – Eros):
  - a) All'insegna del binomio Amore-Morte, sono tutti sulla linea di un deterioro e lacrimogeno romanticismo, con qualche traccia di potenziale realismo nella descrizione di ambienti e situazioni borghesi;
  - b) Vi si riflette la volontà, non sorretta da chiara e coerente consapevolezza, di compiere un'analisi della società contemporanea, specie di quella elevata, e di mettere a nudo le magagne sentimentali e le menzogne convenzionali, in una polemica fondamentalmente antiromantica, ma che si svolge in una atmosfera ancora torbidamente romantica;
  - c) Testimoniano lo sbizzarrirsi di un temperamento ardente, passionale, sollecitato dall'ambiguo fascino di una società dominata da languori e capricci sessuali: il mondo descritto è cantato e, al tempo stesso, smitizzato, negato;
  - d) L'autobiografismo è innegabile: non nel senso che il Verga racconti fatti accadutigli realmente, ma nel senso che stati d'animo, sentimenti, situazioni attribuiti ai personaggi dei romanzi erano anche del Verga, che tendeva a vivere nei suoi libri avventure eccezionali non effettivamente vissute;
  - e) Il legame più evidente tra questa produzione e la successiva produzione verista è costituito dal fatto che nell'una e nell'altra le storie narrate sono storie di "Vinti".
  
- 2) LA CONVERSIONE AL VERISMO (1874, anno della pubblicazione della novella "NEDDA")

Alla radice della conversione letteraria del Verga al Verismo si nasconde molto probabilmente una crisi "umana": la stanchezza e la nausea per quella società di gaudenti, di spostati, di femmine oziose e frivole che il Verga aveva rappresentato nei romanzi pre-veristi e della quale in qualche modo aveva fatto parte con la sua stessa vita (reale o sognata che fosse), fanno sorgere nel Verga la nostalgia per una vita più schietta, quale riaffiorava dal fondo dei suoi ricordi casalinghi e paesani, e il desiderio di sentimenti semplici che si succedono inalterati di generazione in generazione; in altre parole, la sazietà del mondo brillante e frivolo, sperimentato personalmente e descritto nei primi romanzi, fa nascere nel Verga il bisogno di ancorarsi ad una realtà dimenticata ma non morta dentro di lui; il disgusto per un certo ambiente e per una certa letteratura lo riconduce in Sicilia, quasi ch'elì e solo lì possa acquietare sé stesso.

È perciò da considerarsi una leggenda la miracolosa e repentina conversione letteraria, che sarebbe stata provocata dalla lettura di un giornale di bordo scritto in maniera sgrammaticata ma essenziale; in realtà al Verga si deve riconoscere una personalissima, remota e non improvvisata vocazione di narratore, scoperta attraverso un lento processo di selezione e di ricerca di essenzialità.

La genesi dell'arte verghiana muove da un'adesione " lirica " al mondo degli umili, nella cui umanità l'autore scopre e ritrova la sua stessa umanità; la sua è altresì un'adesione " morale " al coraggio virile con cui gli umili affrontano la vita; è una rivalutazione, quasi una scoperta della serietà morale delle plebi. Per questo si può e si deve parlare di una programmatica, ma non attuata, fedeltà ai canoni del Verismo (impersonalità dell'opera d'arte); per questo il Croce dice che il verismo fu per il Verga " una spinta liberatrice ", nel senso che l'adesione alla dottrina dell'impersonalità favorì il rifiuto dell'eccessivo autobiografismo e delle forme e dei contenuti dei romanzi della prima maniera; per questo il Russo parla di " realismo compassionale ", nel senso che il Verga si fa spettatore tranquillo ma pensoso di quel mondo e lo ricrea nel suo spirito con un'immediatezza che può sembrare freddamente oggettiva e trae invece il suo fascino dal profondo senso di simpatia con cui l'autore si accosta a quel mondo. Di più: nel mondo degli umili e nelle leggi di quel mondo il Verga ritrova la sua concezione di vita, quale venne maturandosi in lui attraverso le esperienze; cioè, il pessimismo di quel mondo è, in sostanza, il pessimismo del Verga uomo.

### 3) IL PESSIMISMO FATALISTICO DEL VERGA

Il Verga ha una concezione pessimistica e tragica della vita: positivisticamente non crede nella Provvidenza; Dio è assente dai suoi libri; né crede in un avvenire migliore, come risultato degli sforzi e dell'impegno dei singoli e delle classi (non è un socialista!); è vero che nella prefazione dei *Malavoglia* egli riconosce il progresso dell'umanità, ma viene fatto di chiedersi a chi esso serva, chi se ne avvantaggi, dato che appare una sorta di mostro gigantesco che prima o poi ingoia tutti ("i vincitori d'oggi saranno sorpassati domani"). Comunque sia, al Verga umanamente interessano i vinti, quelli che cadono lungo la strada nella corsa generale al progresso, e sa esser e il poeta soltanto di questi, i vinti sono coloro che si ribellano alla legge fatale del dolore, mentre coloro che accettano il proprio destino con rassegnazione cosciente dimostrano saggezza e morale (ma è appena il caso di dire che anch'essi sono dei "vinti", anche se in un senso diverso e più generale).

Se gli uomini non piegano il capo rassegnati, se si ribellano alle leggi ferree di un destino immutabile, vengono inesorabilmente schiacciati, anche se nel pessimismo fatalistico del Verga è forse possibile avvertire l'ansia di un superamento, cosicché la sua narrazione apparentemente oggettiva sarebbe contemporaneamente una muta protesta; entro questi limiti si può parlare di una polemica del Verga contro la società che permette miserie e tragedie del tipo di quelle di *Nedda*, cioè come nei romanzi della prima maniera è possibile rintracciare una polemica dello stesso tenore (ma meno consapevole) contro il mondo vuoto e corrotto della borghesia.

A questa visione fatalistica della vita, a questa epopea dolorosa di esistenze travagliate e oscure, non parrebbe estranea una suggestione mitica che sarebbe

venuta al Verga dall'immobile volto della sua terra siciliana, dalla remota civiltà della sua gente.

D'altro canto il pessimismo verghiano non è qualcosa di statico, di definito una volta per sempre, ma si fa progressivamente più cupo, più disperato.

Cosicché si accentua la solitudine, l'incomunicabilità alle quali sono condannate le creature dei due romanzi maggiori (Malavoglia 1881 e Mastro Don Gesualdo 1889): le possibilità di incontri di anime rilevabili nel primo romanzo Alfio e Mena, Mena e la Longa, Mena e Nunziata, Nunziata e Alessi, la stessa partecipazione ambigua di tutto il villaggio alle vicende dei Malavoglia), si riducono nel secondo romanzo, anzi i potenziali incontri di anime sono soffocati sul nascere da una situazione che li impedisce (Gesualdo e Diodata, Gesualdo e Bianca, Gesualdo e Isabella). Dal resto basta confrontare la chiusa dei Malavoglia, dolente, ma di un pessimismo positivo, con quella di Mastro don Gesualdo, di una tragicità disperata per il crollo irreparabile di ogni valore, per convincersi di questo progressivo incupirsi del pessimismo verghiano, che non sembra attribuirsi alla diversità delle situazioni in sé, senza cioè che contemporaneamente rifletta una evoluzione del mondo interiore del Verga.

#### 4) IL MONDO DESCRITTO

Nel povero ambiente paesano l'umanità si rivela nella sue forme più elementari, nel bene e nel male, e le passioni e i sentimenti hanno la forza e l'ingenuità dell'istinto. I valori (o i miti) di questo mondo sono: il lavoro, la famiglia, l'onore, la roba (che non è solo un semplice simbolo economico, ma l'ultima forma disperata con cui l'uomo cerca la sua immortalità), l'attaccamento alle tradizioni, l'accettazione del destino; gli eroi di questo mondo sono coloro che si adeguano alla legge del dolore e del sacrificio (Padre 'Ntoni, Mena, La Longa, Alessi, Bianca Trao, Diodata), ma anche coloro che si ribellano ('Ntoni, Gesualdo).

#### 5) LA LINGUA DEL VERGA

È un singolare impasto di italiano con le strutture dialettali proprie del linguaggio dei pescatori e dei contadini siciliani; è creazione originale e inimitabile e porta una parola nuova nella nostra tradizione letteraria.

Lo stile è scarno e essenziale, freddo all'esterno, commosso nell'intimo; fatto di parole semplici e sobrie, di pause e di silenzi suggestivi ed efficaci. La particolare struttura sintattica si traduce in una cantilena mesta, in una cadenza musicale poco varia, ma che, aderendo alla situazione, la commenta in modo discreto ed è causa non ultima della commozione che afferma il lettore.

#### 6) MITI E MOTIVI VERGHIANI

a) Mito dell'amore d'eccezione nei romanzi pre-veristi (1866-75)

b) Mito delle passioni barbare e generose in "Vita da campi" (1880 – Cavalleria rusticana – Jeli il pastore – L'amante di Gramigna – Rosso Malpelo).

- c) Mito della casa-calvario ne I Malavoglia (1881)
- d) Motivo della miseria, delle ragioni economiche che determinano comportamenti ed affetti in “Novelle rusticane” (1883) (Malaria – Storia dell’asino di san Giuseppe – Gli orfani – La roba, nella quale ultima è preannunciato il mito della roba.
- e) Motivo della roba in Mastro don Gesualdo (1889)
- f) Mito della vanità aristocratica in “La duchessa di Leyra”, mito dell’ambizione politica in “L’onorevole Scipioni” e sintesi di tutti i miti precedenti in “L’uomo di lusso”; ma questi tre ultimi romanzi, che avrebbero dovuto completare il ciclo dei vinti (iniziato con i Malavoglia e Mastro don Gesualdo), non furono mai composti.

7) IPOTESI SULLA RINUNCIA del Verga a completare il ciclo dei Vinti.

- a) Esaurirsi della facoltà creativa, frenata e raffreddata da preconcetti teorici, che avrebbero aggravato gli scrupoli e l’incontentabilità dell’artista.
- b) Impossibilità di trasportare in un mondo più complesso l’immediatezza istintiva della psicologia degli umili.
- c) Necessità di riproporre personaggi e vicende della prima maniera; il che avrebbe compromesso e impedito il distacco sentimentale congiunto però con l’adesione morale, da cui erano nati i capolavori.
- d) Pessimismo troppo cupo per dar vita ad un romanzo.
- e) Sfiducia e dispetto per lo scarso favore incontrato presso il pubblico dei lettori dopo la conversione al Verismo.

8) ELEMENTI DI CONFRONTO tra Verga e Manzoni

- a) Il Verga continua il Manzoni nell’attenzione agli umili, quasi per compensare il silenzio della storia ufficiale nei loro confronti; ma, mentre gli umili del Manzoni sono investiti dalla concezione storica del progresso, per cui sono sorretti dalla speranza di una evoluzione e di un miglioramento, il verga immobilizza gli umili in una condizione di fissità assoluta, che affonda le sue radici nel remoto dei tempi.
- b) Il mondo spirituale del Verga è più limitato di quello del Manzoni: sono assenti gli alti interessi morali, religiosi, umani e civili, presenti come stimolo ed elementi dell’ispirazione poetica manzoniana.
- c) Il Verga è poeta degli umili e soltanto degli umili; quando si allontana dal loro mondo, la sua arte impallidisce, si sfoca; il Manzoni invece può aggirarsi, con convincenti risultati artistici, in qualsiasi strato della società. D’altra parte il Manzoni vede gli umili come una componente della società nel suo complesso, mentre gli umili del Verga costituiscono un mondo a sé.
- d) Il Manzoni solleva in un certo qual modo i personaggi a sé, li fa partecipi del suo mondo spirituale; il verga invece scende, per così dire, tra i suoi

personaggi, riproducendo con assoluta fedeltà il loro modo di sentire, di pensare e di agire. Di qui la necessità di una lingua diversa da quella impiegata dal Manzoni.

- e) In relazione ai due diversi momenti storici (I metà e II metà dell'Ottocento) e ai diversi caratteri dei due movimenti (Romanticismo e Verismo), si spiega la presenza diversa dei due autori nella loro opera: diretta e continuamente rilevabile quella del Manzoni, indiretta e meno palese quella del Verga; e si spiega il carattere nazionale dell'opera del Manzoni e quello regionale dell'opera del Verga.

### ALCUNE OPERE DI VERGA

- UNA PECCATRICE (1866) – Uno studente di modeste condizioni si innamora di una nobildonna che lo ricambia; ma il giovane si stanca e abbandona la dama, che si avvelena e muore alle note di un valzer che le ricorda il suo amore.
- STORIA DI UNA CAPINERA (1871) – Romanzo epistolare. Una giovane, costretta in convento dalla matrigna, narra d un'amica le sue pene e lentamente si spiega.
- VITA DEI CAMPI (1880) – Raccolta di novelle. Le più note: cavalleria rusticana, La lupa, Jeli il pastore, Fantasticheria, Lamante di Gramigna, Rosso Malpelo.

Il Verga partecipa discretamente ad un mondo diverso da quello in cui ora vive, ma che ha conosciuto da vicino nella fanciullezza e in gioventù (vedi Fantasticheria).

Sono storie di uomini e di donne dominati e sopraffatti dalle più elementari passioni, soprattutto l'amore che, in un modo o nell'altro, si risolve in tragedia (Cavalleria rusticana, La Lupa, Jeli il pastore).

I personaggi prendono consistenza dai fatti e dalle cose, in mezzo a paesaggi scabri, affocati o illusoriamente belli. Sono travolti da fulminee reazioni, da rapide soluzioni delle loro vicende, nella cui rappresentazione il Verga raggiunge uno stile essenziale e drammatico.

Nel caso di Rosso Malpelo, la situazione fondamentale è quella di una caparbia ribellione contro l'ambiente, ribellione che lo porta alla solitudine e all'autodistruzione.

- NOVELLE RUSTICANE (1883) – Raccolta di novelle. Le più note: La roba, Malaria, Libertà, Storia dell'asino San Giuseppe, Gli orfani, Cos'è il Re

I temi della raccolta "Vita dei campi" e de "I Malavoglia" sono qui stravolti e soffocati dall'esigenza di una lotta sempre più disperata per la sopravvivenza, in un mondo in cui si sopravvive solo difendendo la propria "roba" (la terra, la moglie, i figli maschi, le bestie e gli attrezzi), costantemente insidiata dalla malaria, dalla vecchiaia, dalla morte, dalle leggi dello stato, dagli altri. Si diventa allo spietati; alla "roba" si sacrificano l'amore, l'onore e la salute.

I personaggi sono grandiosi nella loro determinazione o disperazione (talora al limite del grottesco); i paesaggi vasti e solenni.

- DAL TUO AL MIO (1903: dramma, 1905: romanzo). Il mito della “roba” è inserito nella realtà della lotta di classe, come si era manifestata in Sicilia con i Fasci del '93 e la repressione crispina del '94. I rapporti tra gli uomini e i loro ideali sono irrimediabilmente distorti dal fatto economico che domina l'esistenza dell'uomo. Luciano, capo degli operai in rivolta, una volta sposata la figlia del padrone, proprietario di una miniera, non esita ad imbracciare il fucile contro i vecchi compagni (“I Luciani d'oggi e di domani non li ho inventati io”).

### SIMILITUDINI VERGHIANE

I Malavoglia erano stati numerosi COME I SASSI della vecchia strada di Trezza,  
la famiglia dei Malavoglia era disposta COME LE DITA DELLA MANO.

La Longa pareva UNA GALLINA QUANDO STA PER FARE L'UOVO.

Ricco COME UN MAIALE.

Gesualdo ROSSO COME UN POMODORO.

La gente in piazza FITTA COME LE MOSCHE.

Debiti fitti AL PARI DELLA GRANDINE.

La parlantina del notaio Neri SCAPPAVA STRIDENDO COME UNA CARRUCOLA.

Pirtuso aveva gli OCCHIETTI GRIGI COME DUE TARI' D'ARGENTO.

Isabella RITIRAVA LE CORNA COME FA LA LUMACA.

### REMINISCENZE MANZONIANE

Le galline dei Malavoglia per don Silvestro ( I capponi di Renzo per Azzecagarbugli).

Il sindaco col naso all'aria a cercare la foglia (Don Gonzalo alle prese col “caso” Tramaglino).

Colloquio tra il sindaco e la figlia Betta (Don Abbondio e Perpetua).

Colera (Peste).

Mena con i figli della Nunziata e di Alessi (Agnese con i figli di Lucia e Renzo).

L'incendio in casa Trao (La notte degli imbrogli).

Le “troppe” fave di Bianca e don Luca ( le noci a fra' Galdino).

Isabella in collegio e a Malgavite (Gertrude).

La gente che scappa per il colera (Fuga generale al passaggio dei Lanzichenecchi).

I rivoltosi di Vizzini (Tumulti di Milano).